



5 febbraio 2007

Fatemi capire

I figli di Zola e la curva di Catania

Ho letto centinaia di articoli, sentito migliaia di pareri e ho le idee più confuse di prima. Povero pallone, in quale spaventosa palude sei caduto. Per uscire dal labirinto, una terapia radicale ci sarebbe, suprema, al di là del calcio: cambiare l'Italia, trasformarla in un Paese civile dove Stato, governo, scuola, chiesa, magistratura, polizia godano di un meritato e rigoroso rispetto. Scendendo dalle nuvole dell'utopia, mi soffermo - pagina 14 della Gazzetta di ieri - sull'intervista che Gianfranco Zola ha rilasciato a Luca Calamai sulla sua esperienza in Inghilterra dove divenne baronetto. Zola racconta: «I miei figli sono andati a scuola lì. Una delle materie più importanti era l'educazione civica. Guai se non prendevano buoni voti». Elementare e illuminante. Chi segue la Gazzetta ricorderà certamente che da tanti anni battiamo su questo tasto: educazione civica significa scuola per diventare cittadini rispettosi delle leggi e della collettività. E nel suo ambito c'è anche l'educazione sportiva che illustra regole, bellezza e confini della competizione. Cinquant'anni fa nelle nostre scuole l'educazione civica c'era: l'hanno tolta in nome della modernità e sopravvive solo per iniziative singole mentre imperversano bullismo, telefonini e sconcertanti iniziative di "caos democratico". Certo, i discorsi educativi dinanzi alla guerriglia di Catania possono anche apparire ridicoli. Ma se il calcio si salverà e se un giorno i nostri stadi diventeranno praticabili non dipenderà soltanto dalla giusta repressione che si prospetta, ma soprattutto da una svolta di educazione. Bisogna che i giovani abbiano chiaro il senso del rispetto e del dovere. Lo sport può aiutarli, se non se ne capovolgono i concetti. Nel nostro calcio il principio dominante è la prevaricazione, l'inganno, la vittoria rubata come trofeo che aumenta di valore. Un'altra cosa mi ha molto colpito leggendo i giornali di ieri. La descrizione (articolo di Vernazza) della curva Nord di Catania che «non fa più parte della Repubblica italiana» e dove «guai se si azzarda a entrare un poliziotto: sarebbe una forma grave di provocazione». Le guerriglie di Catania, bene organizzate e ripetute a distanza di mesi, hanno una loro specificità e avrebbero meritato ben altre attenzioni, prima che ci scappasse il morto. Ma non pensiate che quella del Cibali sia una curva estrema: è un modello presente in quasi tutti gli stadi italiani. Ormai i frequentatori di questa zona franca e infetta si vantano del potere che vi si esercita. Se lo Stato è ridotto a questo punto, be', prima del calcio, signori del governo, salviamo lo Stato.



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

NOVIS – No Violence In Sport
www.novisport.eu
info@novisport.eu

NOVIS Project -590827-EPP-1-2017-IT-SPO-SCP (2017-2687)